

■ I NOSTRI SOLDATI TRADITI

Militari uccisi dall'uranio La Difesa continua a negare

> A. PITONI

Malgrado le sentenze, la Difesa nega che l'uranio impoverito usato nei Balcani sia stato fatale per i nostri soldati. Oggi torna la Commissione d'inchiesta.

A PAGINA 9

I nostri militari uccisi dall'uranio nei Balcani La Difesa nega ancora

Torna la Commissione parlamentare Attesa per la testimonianza di Covato

La polemica

Per l'alto ufficiale i soldati si ammalano meno dei civili
Ma secondo Leggiro i dati utilizzati sono fuorvianti

di ANTONIO PITONI

Erano tutte missioni di pace, ma il bilancio è da bollettino di guerra. Centinaia di morti e migliaia di malati tra le forze armate. Non è stato, però, il fuoco nemico ad uccidere o ferire i militari italiani impegnati nei Balcani. Ma quello amico, invisibile, disseminato negli scenari operativi dall'uranio impoverito degli armamenti utilizzati dalle truppe alleate. Una vicenda piena di silenzi, omissioni e verità taciute, sulla quale la commissione parlamentare d'inchiesta presie-

duta da Gian Piero Scannu – che oggi acquisirà la testimonianza del generale Carmelo Covato dell'Unità di sicurezza e prevenzione – sta cercando di fare luce.

IN NOME DEL POPOLO
Mentre le sentenze della magistratura hanno già accertato e sanzionato, in diversi casi, le responsabilità e i comportamenti omissivi dei vertici militari. Certificando da un lato, come ha fatto la pronuncia della Corte d'Appello di Roma, definitiva dal 20 maggio 2015, "in termini di inequivoca certezza, il nesso di causalità tra l'esposizione alle polveri di uranio impoverito e la patologia tumorale" nel caso, patrocinato dall'avvocato Angelo Fiore Tarta-

glia, di un militare ammalatosi e poi deceduto dopo il rientro dal Kosovo. Dall'altro, sanzionando, nella stessa sentenza, anche la condotta dei vertici militari per aver omesso di informare i soldati "circa lo specifico fattore di rischio connesso dell'esposizione all'uranio impoverito". Il cui utilizzo nei cosiddetti proiettili DU era stato, del resto, già "confermato dal memorandum del Department of the Army - Office of Surgeon General" del 16 agosto 1993, e ribadito "dalla Conferenza di Bagnoli del luglio 1995", e dalla "relazione della commissione d'inchiesta del Senato approvata in data 13 febbraio 2006".

DIFESA CON LE STELLETTE

Una sentenza cruciale, che ha fissato il prin-



cipio dell'inequivoca certezza del nesso di causalità, fino ad allora confinato nel campo della semplice probabilità. Eppure, nonostante i numeri e le decisioni dei tribunali, i vertici militari continuano a respingere ogni addebito. "Se confrontati questi numeri con una popolazione non militare si può assolutamente notare che i numeri riferiti ai militari sono nettamente inferiori", spiegava l'8 novembre scorso al Tg2 proprio il generale Covato. Assicurando che "durante la fase di pianificazione" delle missioni "vengono presi in considerazione tutti gli aspetti che possono essere presenti in un determinato teatro operativo", compresa "una possibile minaccia di tipo nucleare, biologico e chimico". E, soprattutto, che "i nostri soldati hanno ricevuto tutta la protezione che era possibile

con le conoscenze e la tecnologie del periodo".

SCONTRO SUI DATI
Affermazioni, però, contestate da **Domenico Leggiero** dell'Osservatorio militare, tra i primi a denunciare i casi di contaminazione tra i soldati italiani. "Il generale fa riferimento ai dati dell'Osservatorio epidemiologico della Difesa, secondo i quali i militari si ammalano meno della popolazione civile - spiega -. Invece la commissione ha già

ascertato che i criteri utilizzati per realizzare quello studio sono fuorvianti perché non tengono conto né dei militari che si sono ammalati dopo il servizio né di quelli che sono stati congedati per la malattia: è un criterio utilizzato ad arte per abbassare i numeri e presentarli come un fatto positivo". Quanto alle rassicurazioni di Covato sulla pianificazione delle missioni tenuto conto del contesto operativo aggiunge: "Parole inquietanti - conclude Leggiero -. Delle due l'una: o era già a conoscenza del warning '94-'95 e in questo caso dovrebbe spiegare perché non ha utilizzato i sistemi di protezione previsti da quel documento; oppure, se non ha avuto notizie di quel documento, qualcuno ha fatto sì che quel documento restasse riservato". Quel che è certo che la testimonianza di Covato sarà una tappa chiave per i lavori della commissione.